

Incontro internazionale «Sharing hope – Horizons for Cultural Heritage»

Sappiamo tutti quanto l'attività culturale è stata ininterrottamente fecondata dal codice delle religioni. In effetti, senza questa chiave culturale, i grandi musei nazionali diventerebbero un arsenale di oggetti di scarsa lettura e un intero patrimonio umano sarebbe a rischio. Il codice culturale delle religioni rappresenta una sorta di atlante iconografico indispensabile, un cantiere di storie, un armadio pieno di personaggi, un teatro del naturale e del soprannaturale, un affascinante laboratorio di linguaggi. Non conoscere il codice culturale religioso non è soltanto una carenza dal punto di vista religioso: è anche una carenza culturale e di civiltà, perché significa perdere di vista una parte decisiva dell'orizzonte nel quale storicamente siamo inseriti. Capire il fatto e l'eredità religiosa vuol dire capire se stessi, poiché le religioni partecipano in maniera determinante al circuito dei rapporti che legano cultura e coscienza di sé, al punto che modellare la propria identità.

Culturalmente, il codice religioso appare ampiamente disseminato nel pensiero, nell'immaginario e nel quotidiano. In maniera incontestabile, quello codice costituisce un meta-testo, una specie di chiave anche necessaria per decifrare il reale. Le diverse discipline artistiche, tanto nel passato come nella contemporaneità, attestano come le religioni un partner, volontario o involontario in questa comunicazione globale. Il mondo si costruisce nella intertestualità. Così come in altri tempi si parlava di palinsesto, oggi abbiamo lo *zapping*, il *link*, il copia e incolla. Il codice religioso partecipa in modo irrifiutabile alla costruzione del mondo, e rende possibile la sua comprensione.

Nell'impattante ritratto della contemporaneità delineato dal filosofo Charles Taylor (*A Secular Age*, 2007), si prende posizione contro una narrazione che pretenderebbe di progettare il futuro a partire dalle teorie della «sottrazione», come se esistesse incompatibilità fra la religione e la complessità della modernità con i suoi nuovi immaginari sociali. Invece di parlare di sottrazione, egli preferisce parlare dell'attuale fase della storia come di una «occasione per la ricomposizione», che rende possibile l'emergere di nuove forme di nuovi modi di esistenza. C'è veramente tutto un mondo di relazioni da riscoprire e da inventare, ma occorre costruire un percorso di conversazione e dibattito, attivando genuine politiche di reciproco riconoscimento. Ora, questo passa per il privilegiare l'esercizio del dialogo, lo scambio narrativo, l'incontro fra attori capaci di mutuo ascolto.

Nell'enciclica *Fratelli tutti*, uno dei temi più frequentati è precisamente quello del dialogo. Afferma papa Francesco: «In una società pluralista, il dialogo è la via più adatta per arrivare a riconoscere ciò che dev'essere sempre affermato e rispettato, e che va oltre il consenso occasionale» (n. 211). Non risolveremo positivamente la crisi di trasmissione, senza il rilancio di alleanze che siano culturalmente significative.

José Tolentino Card. de Mendonça